

Ancora sul 77? Che palle! **Antonio Pagliarone**

La tradizione di tutte le generazioni scomparse pesa come un incubo sul cervello dei viventi e proprio quando sembra ch'essi lavorino a trasformare se stessi e le cose, a creare ciò che non è mai esistito, proprio in tali epoche di crisi rivoluzionaria essi evocano con angoscia gli spiriti del passato per prenderli al loro servizio; ne prendono a prestito i nomi, le parole d'ordine per la battaglia, i costumi, per rappresentare sotto questo vecchio e venerabile travestimento e con queste frasi prese a prestito la nuova scena della storia (Karl Marx, *Il 18 Brumaio*)

Ero andato a Bologna con un gruppo di compagni del Coordinamento operaio dell'Innocenti, era una gita fuoriporta. Figurarsi sembrava che al Palazzetto dello Sport si decidessero i destini del Movimento Rivoluzionario degli anni '70. Leaderini senza voce arringavano una folla urlante che si accapigliava sugli spalti in una bolgia infernale, i Volsci che si schieravano a mò di testuggine romana per proteggere ed eventualmente aggredire i militanti degli altri gruppetti. Interventi senza senso, incomprensibili con un linguaggio ottocentesco abbinato agli arzigogolamenti dell'operaiamo... una delle più grandi truffe dell'ideologia. Fuori, Indiani Metropolitani che sembravano dei poveri cristi appena usciti grazie alla legge Basaglia, femministe incazzate abbinata a giovani completamente rincoglioniati dai "comportamenti antagonisti" alla ReNudo, ossia erano fatti come cavalli. La Torre di Babele. Ci siamo guardati in faccia ed abbiamo capito senza dire una sola parola che era finito tutto (non si sa cosa...). Ce ne siamo andati a Reggio Emilia a mangiare bene e siamo tornati a casa ormai convinti che bisognasse uscire da quegli ambienti pena una depressione cronica. Ormai siamo alle ricorrenze e si va avanti a commemorare periodi del passato che in realtà servono solo per rimpiangere la giovinezza come i vecchi partigiani con la resistenza. Mi spiace ma Visconte Grisi ricade in questa logica ed è necessario operare alcune critiche al suo scritto apparso su Collegamenti n 12 "Ancora sul 77: la tendenza" e che ha inviato al sottoscritto che non ha l'ambizione di modificare il suo punto di vista. Credo sia divenuto pressoché impossibile esprimere una valutazione controcorrente rispetto a quei tempi, ci ho provato con il mio "Romanzo delle nostre origini"¹ apparso completamente smozzicato sulla stessa rivista e soprattutto privato dei dati empirici che intendevano dimostrare inequivocabilmente le grosse cantonate prese da una parte piuttosto limitata di esponenti della mia generazione. L'articolo lo avevo scritto sia in occasione della nuova ristampa di "Operai e Capitale" di Mario Tronti per Derive ed Approdi sia come omaggio al trentennale della rivista Collegamenti, di cui ho fatto parte ai suoi albori. La "sconfitta del 77", come la definisce Visconte Grisi, non costituiva un inizio ma era ben avviata già da qualche anno e la sconfitta dell'Innocenti ne fu la manifestazione più evidente. A partire dai primi anni '70 l'accumulazione subiva un continuo declino e con essa la profittabilità, come si nota nel grafico 2 del mio articolo riferito al Regno Unito (per l'Italia simili dati è impossibile procurarseli vista l'impostazione esclusivamente sociologica nell'analisi economica) tratto dall'ottimo articolo del compianto Andrew Glyn apparso sull'ultimo numero della rivista Plusvalore. Visconte scopre la dinamica speculativa dall'ottimo opuscolo di Richard Jones in cui in realtà viene criticato l'approccio sommario nell'analisi della dinamica economica tipico degli ambienti della sinistra, che possiamo affermare sono tra i più impegnati sostenitori dell'ottima salute che godrebbe il capitale. Strani sti tipi, hanno inneggiato alla crisi capitalista ed alla possibile rivoluzione proletaria proprio quando il capitalismo viveva il suo periodo migliore e adesso che all'orizzonte appaiono chiaramente i segni della sua decadenza sono li ad esaltarlo. Visconte scopre la dinamica speculativa grazie a Jones ma gli bastava consultare il sito Count Down per avere tutti gli elementi utili per un approccio all'argomento a partire dai lavori di Giussani e di altri². In seguito Visconte trova addirittura delle relazioni tra lo scritto di Jones ed un intervento di un certo Caminiti che

¹ Il testo integrale e quindi dignitoso è reperibile nel sito www.countdownnet.info, ma anche in altri siti che non operano certo delle censure.

² Modestamente ho cercato di segnalare l'aumento della produttività nel settore della finanza nel mio articolo critico dei luoghi comuni sul postfordismo "Qualche riferimento al rapporto tra Information Technology e produttività", in Collegamenti, n° 10 e nel mio "Una debacle finanziaria causata dai derivati del credito", in Count Down.

individuerebbe una relazione tra la “persistenza dell’autonomia operaia” e l’arretratezza tutta italiana dell’accumulazione. Ma direi che è una semplice impressione. Ciò che invece dovrebbe interessare il buon Visconte sono i dati relativi alla “conflittualità” (ore di sciopero) e l’andamento delle iscrizioni al sindacato³. Sul ruolo del PCI, direi che il togliattismo, come lo definiva Montaldi, è una espressione del leninismo (partito di lotta e di governo). Non ci si può limitare ad analizzare il ruolo del PCI solo in relazione al suo rapporto (?) con la sinistra extraparlamentare – voglio ancora una volta ricordare a Visconte che il 99% dei lavoratori in “lotta” erano iscritti al sindacato e in parte al PCI se non al PSI e agli altri partiti istituzionali, per non parlare delle divisioni interne alla sinistra radicale che vedeva gruppetti con militanti interni al sindacato. Il ritardo nella comprensione dei fenomeni attuali è derivato in realtà dal dramma provocato dal crollo dell’ex URSS e dal conseguente crollo del mito comunista all’interno degli intellettuali- gli operai radicali, pochi, si sono rimboccati le maniche ed hanno ripreso a lavorare regolarmente per sopravvivere se non sono stati espulsi dai luoghi di lavoro senza alcuna reazione dell’”autonomia operaia” come la intende Visconte. Sul Rifiuto del lavoro così lucidamente individuato da Tripodi stenderei un velo pietoso. Sempre dal mio Romanzo si può rilevare come la produttività del lavoro in questo paese sia aumentata del 6,2% nel periodo 1968-73, un valore vicino a quello registrato nel periodo 1952-67 in cui non era di moda il “rifiuto del lavoro” come andavano cianciando i filosofi del ‘68. Le lotte operaie di quel periodo non costituivano il motore del capitalismo caro Visconte e caro Tripodi, è lo sfruttamento del lavoro salariato che costituisce il motore del capitalismo e l’estrazione di plusvalore il motivo. Gli scioperi dell’epoca del Golden Age non erano altro che la spinta per una progressiva integrazione dei lavoratori nel modo di produzione capitalistico e niente più, con l’obiettivo di partecipare agli utili in qualche modo. Mi spiace procurare delusioni e rovinare il ricordo dei reduci che costituirà il *leitmotiv* del prossimo anno, ma le cose stanno così. In realtà l’ideologia dell’operaismo sembrerà strano ma era esposta dal suo fondatore proprio per giustificare il ruolo della classe operaia nello sviluppo capitalistico e non l’antagonismo. Infatti continuare a recitare la litania secondo la quale le lotte operaie spingono il capitale a fare un salto in avanti per poi rideterminare le condizioni di nuove lotte costituisce una trottola infinita che dovrebbe girare in eterno. Ma resta sempre una ideologia o una filastrocca come preferite, come la nenia di Caminiti che riporto: “L’autonomia operaia è la ‘coscienza enorme’ del lavoro di essere prodotto del modo di produzione del capitale e quindi di non potere essere se stesso altrimenti che sviluppando al massimo le sue condizioni e di non potere al tempo stesso che esservi contro, che rifiutare se stesso, ovvero di essere contro se stesso in quanto altro da sé e per ritrovare se stesso come altro”. Ma che cosa vuol dire sto contorsionismo? In realtà quando Visconte propone come risultato “la lotta di tutti contro tutti” riproduce una tesi che da molti anni andiamo ripetendo semplicemente osservando la vita di ogni giorno, mentre Tony Negri se ne va bofonchiando ancora di antagonismo come tendenza necessaria nelle sue cagate recenti non dissimili dalle sue incomprensibili trentatré lezioni su Lenin. Infine Visconte scopre con Tripodi che sarà il rifiuto del lavoro a determinare l’eventuale blocco del sistema capitalistico. Dove lo vedono...? In realtà assistiamo al fenomeno contrario che tende sempre più ad intensificarsi. Non si preoccupino i nostri reduci dell’autonomia, il capitalismo sta lavorando proprio per la sua distruzione e la dinamica speculativa ne è la prova più evidente. Certo, il colpo finale dovrà darlo la classe dei lavoratori ma questa è una opzione possibile, non certa e ancor meno certa e che provenga da ‘movimenti’ un tempo costituiti prevalentemente da sottoproletariato intellettuale ed oggi da segmenti di non integrati ed ‘anime belle’, magari rispettabili ma che poco hanno a che fare con un movimento di salariati che *nella pratica* mettano in atto tentativi di gestire in forme via via radicalmente differenti la capacità produttiva che il capitalismo ci ha consegnato, onde autoriprodurci come specie ad un livello superiore, invece di estinguerci prima di quanto la stessa evoluzione naturale farà.

³ Vedi il grafico di fig 4 nel mio Romanzo nel sito Count Down.